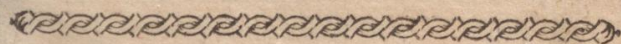


GINEVRA,
DA
CANTARSI
NEL
TEATRO
PRIVILEGGIATO
DA
S. M. C. CATT.
IN VIENNA
NELL' ANNO MDCCXXXII.

*I libretti si vendono all' Entrata del Tea-
tro vicino alla Porta d' Italia detta
Carntner - Thor.*



VIENNA , appresso GIO. PIETRO
VAN GHELEN , Stampatore di Corte di
Sua Maestà Cesarea e Cattolica.



ATTORI.

ORIBASIO, Re di Scozia, Pa-
dre di

GINEVRA, Amante di

ARIODANTE.

DALINDA, Confi dente di Gi-
nevra, Amante di


POLINESSO, Fratello di

BARSINA.



Gabinetto Reale.

Ginevra seduta e Dalinda.

Dal.  uesto fuor dell' usato tuo sospirar,
 Quel non trovar mai pace,
 Quel dolor, che si legge
 Nel tuo gentil sembiante,

Mi dicon, Principessa,
 Ginevra sente amor, Ginevra è amante.

Gin. Oh Dio!

Dal. Sospiri?

Gin. Sì.

Dal. Questo sospiro
 Conferma il mio sospetto.

Gin. Amo, sì, non tel niego.

Dal. Alma Reale
 Non s' avilisce per amor, se degno
 E' d' amarsi l' oggetto.

Gin. Maggior di lui non ha di Scozia il Regno.

Dal. Intendo. Ah Gelosia!
 Il Prence d' Albania

Gin. Chi? Polineffo?
 T' inganni ò mia Dalinda,
 Ginevra ama il valor, non la Fortuna,
 Io Polineffo abborro,

Dal. (Ed io l'adoro)

Sarà dunque Ariodante.

Gin. Leggilo nel rossor del mio sembiante.

Dal. Ed egli arde per te di fiamma eguale?

Gin. Sì , che disse d'amarmi , ed io l'adoro.

Dal. E il Rè tuo Genitore

L'approva?

Gin. Anzi il fomenta.

Dal. Siegui ad amar , non ha d'amor l'Impero

Coppia piu fortunata , e piu contenta.

(Parte.)

Ginevra , Polinesso , e poi Dalinda.

Pol. Lungi da tuoi bei Rai

Viver non puo il mio cor ; quindi perdona

Se à te di questo cor unico bene

Vengo per dir , ch' io t' amo . . .

Gin. Olà , se mai

Fosti noioso oggetto agl'occhi miei ,

Or , che amante ti scuopri , or piu lo sei.

Amor , di noi per giuoco

Il cuore a te di foco ,

Di Giel lo fece in me.

Volgiti ad altro affetto ,

Ch' il cor , ch' io chiudo in petto ;

Nò , che non è per te.

Amor , &c.

(Parte.)

Polinesso , e Dalinda.

Pol. Orgogliosa beltà !

Dal. Principe in vano

Cerchi da lei corrispondenza . e fede ,
Lascia d' Amarla .

Pol. E quando , o Ciel l' amai ?

Dal. Che ? Ginevra non ami ?

Pol. Ella è di Scozia Erede , in questo impegno ,

Dalinda , ha posto il cuore

Amor non già , ma sol desio di Regno ,

Dal. Speri Principe in vano .

Pol. Perché ?

Dal. D' Ariodante

Arde scoperta Amante .

Pol. Ascolto il vero ?

Ariodante sia dunque il mio rivale ?

Dal. Arde di fiamma eguale

Anchor ei per essa , il Genitore approva

Gl' affetti loro ; or tu sperar che puoi ?

Volgi gl' affetti tuoi

A chi per te d' ascoso ardor si strugge ,

E lascia chi ti sprezza , e chi ti fugge .

Apri le luci , e mira

Gl' ascosi altrui martiri ;

V'è chi per te sospira ,

E non l' intendi ancor ;

E in tacita favella

Col suono de sospiri

Ti scuopre , oh Dio ! la bella

Fiamma , che gl' arde il cor .

Apri &c.

Polineffo solo.

Mie speranze , che fate ?

Fa cuore ò Polineffo :

Giacche Dalinda à te si scuopre amante ,

S'inalzi in un istante
Alta mole d'ingegno,
S'atterri il tuo competitore al Regno.

Freme irata la tempesta,
Fischia il vento, e turba l'onda,
Ma il nocchiero corraggioso
Sa del mare tempestoso
Li contrasti superar.

E se contro al suo naviglio
Fiero turbine s'avanza,
Tutta l'arte, ed il consiglio
Per salvarlo sa adoprar.

Freme &c.

Giardino Reale.

Ariodante, poi Ginevra.

Ario. Qui d'amor, nel suo linguaggio
Parla il rio, l'erbetta, il faggio
Al mio core innamorato;
Ama: mi dice il rio tra quelle sponde,
Ama: il bocho risponde
I fior, l'erbe, e le piante in lor favella
Ama: dicono tutte al pensier mio,
Ama: la bella . . .

Gin. *Ama:* ti dico anch'io.

Ario. *Ama:* dice Ginevra;
Amerò dunque; ma d'amor nudrice
Sai, ch'è sol la speranza,

E che

E che sperar mi lice?
Tu sovrana, io Vassallo . . .

Gin. Ariodante
Mercè del Nume arciero
Piu sovrana non è quest' alma amante,
Servo non è, chi ha del mio cor l' Impero.

Ario. Oh Dio!

Gin. Sospiri ancor?

Ario. Cotanto eccede,
Nella grandezza il ben, che m' offre amore;
Che troppo angusto il cuore
Si dilata, sospira, e ancor nol crede.

Gin. Dunque la destra mia
Di ciò, che t' offre amor pegno ti fia.

Ari. }
Gin. } à 2. Prendo } da questa mano
Prendi }
Il premio } di mia fe
Il pegno }

à 2. L' Idolo mio tu sei
Ne potrà mai la sorte

Sopraggiunge il Rè.

Oribasio, e li suddetti.

Or. E perche vi turbate?

Gin. Padre . . .

Ari. Mio Rè . . .

Or. Tacete,

E se render volete

Consolato il mio cuor, non disturbate

Quelle gioje che amore vi comparte,

Ma de' vostri contenti
 Me pur chiamate à parte,
 Che della vita, e degli spirti miei
 Una parte sei tu, l'altra tu sei.

Ari. Alle tue Reggie piante . . .

Or. Deh forgi Ariodante :

In questa età degg'io
 Alla Figlia pensar, pensare al Regno,
 Ne s'offre al mio pensiero
 Di te piu degno sposo, e Re piu degno.

Ari. A tanta gioja, oh Dio!

Gin. A tanta sorte.

Ari. Se resiste il mio cor.

Gin. Se il cor non muore.

Ari. }
Gin. } à 2. E' prodiggio d'amore.

Or. Nel vicin giorno io voglio
 Unirvi in sacro nodo,
 Vanno ò Figlia, e Comparti
 Per le nozze vicine
 Piu vezzi al volto tuo, piu gemme al crine.

Gin. Sento d'amore
 La cara sua face,
 Che tutta nel core
 Struggendo mi v'è.
 Se le pupille
 Del caro mio bene
 In dolci faville
 Contento godrà.

Sento &c.

Ori.

Oribasio, Ariodante, poi Barsina.

Ari. Padre, e Signor.

Or. E tu al par di Ginevra

Amato Ariodante,

Dalle mani d' un Rè gradisci il dono;

Piu darti non poss' io,

Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.

Quanto forte, e Ciel mi diè,

Da tuo Rè ricevi in dono.

Dal amor, che vedi in me,

Ben puoi dir che Padre io sono.

Quanto &c.

Ariodante, e Polinesso.

Ari. Per soverchio contento

Sono stupidi i sensi; o Prence amico

Vieni tu a parte almeno

Delle tante mie gioje,

Che per capirle tutte è poco un seno.

Ginevra l' idol mio mercè d' amore . . .

Pol. Che sia?

Ari. Mia sposa è già, non ha il mio core

Nella felicità chi lo pareggi

Pol. Tu scherzi Ariodante, o tu vaneggi.

Ari. Vaneggio per la gioja.

Pol. Amico sogni.

Ari. Non sogno Polinesso; ella Poc' anzi,

Mi diè in pegno la destra.

Pol. Ella deride

Le tue speranze, e meco

Di tua semplicità si burla, e ride.

Ari. Olà Prence, che parli?

Pol. Dico che in van contrasti
Meco in amor.

Ari. Perche ?

Pol. Perche Ginevra è mia, questo ti basti.

Ari. Ginevra è tua ?

Pol. Sì mia ; se a te la mano,
A me diede se stessa.

Ari. Empio , ti vanti in vano ,
E' l ferro mio ti sosterrà che menti.

Pol. Innocente ingannato !

Ari. Nò, che non è capace
Atro vapor di falsa Lingua impura
Oscurar lo splendor del mio bel sole.

Pol. Tanto non t' infierir.

Ari. Parli la spada.

Pol. Deh ! frena tanto sdegno,
Ariodante , se vuoi
Crederlo agl' occhi tuoi ,
Farti veder l' inganno , or io m' impegno.

Ari. Come ?

Pol. Da Cavaliero
Mi giura di tacer quanto vedrai.

Ari. Da Cavalier tel giuro.

Pol. Questa notte vicina
Ti scoprirà l' inganno.

Ari. E questa sia
Se menzognero , o se verace sei ,
L' ultima de' tuoi giorni , o pur de' miei.

Povero cor : tu palpiti ?
Pensiero : ti confondi ?
Mi sento , oh Dio ! morir.

Tu

Tu, se mentire osasti,
 Pensa, che di due vite
 Oggi una dee perir.

Povero &c.

Polineſſo, poi *Dalinda*.

Pol. Il colpo è fatto. O ſorte! ecco coſtei,
 Che opportuna ſe n' viene a' deſir miei.
 Cara *Dalinda*. . .

Dal. A me? *Signor*? Perche?

Pol. Perche cieco fin' ora

Il cuor di *Polineſſo*

Non conobbe, chi l' odia, e chi l' adora.

Dal. (Che ſento! ò me felice.)

Pol. Ma dalla ſua radice

Svellere un bel deſio, per me non poſſo

Senza l' aita tua:

Dal. Che far degg'io?

Pol. Senti cara *Dalinda*, e ti caglia il mio onor

È noto a tutto il Regno,

Ch' io di *Ginevra* amante aſpirava a ſue nozze,

Il ſuo rifiuto, onta fa a miei natali,

Vorrei; non oſo dirlo . . .

Dal. Parla *Signor*, che temi?

Tutto farò per te.

Pol. Nò mia *Dalinda*,

Abuſar non vogl' io di tua Bontade.

Baſta coſì.

Dal. Ten priego.

Pol. Oh Dio! vorrei, che ſi credeſſe,

Non eſſer di *Ginevra* un tal rifiuto,

Ma forzata dal Padre acconſentiſſe

D' *Ariodante* alle nozze.

Dal. E come far poſſ' io? . . .

Pol. Tu sola il puoi,

Se consolar mi vuoi.

Dal. Dunque, che vuoi da me ?

Pol. Che in questa notte

Allor che si ritrova

Ginevra su le piume,

Che tu d'ogni sua vesta

T'adorni, e ti rivesta,

Che procuri immitarla in tutto, e come

Ella dispon, disponga le tue chiome

E poi per la segreta

Porta di questo suo Real Giardino

Nelle tue stanze m'introduca o cara.

Dal. Ma qual da questo inganno

Utile trar tu sperì ?

Pol. Util di vanità, che poi ridonda

In gloria tua quando farai mia sposa.

Che chi meco farà s', inganni e creda

Parlar io con Ginevra, ed ella in pianto

Lasciarmi con dolor, e per violenza.

Ecco, quanto ti chiedo

In premio di mie nozze,

Che sopra la tua Destra a Giove io Giuro.

Dal. Polineffo . . .

Pol. Che paventi Dalinda ?

Dal. Ah l'onor mio !

Pol. Che favelli d'onor ? Sò qual rispetto

A nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai di scozia la legge, e sai le pene.

Pol. Dalinda tu m'offendi, a te in sembiante

Di marito ne vengo, e non d'amante,

Sospiri ?

Dal. Ah ! l'onor mio . . .

Pol. E del onor tu mi favelli ancora ?

E non risolvi ?

Al. O onore!

Nulla si puo negare à chi s' adora.

Ol. (Gia cade) mio Tesoro,

Or sì vedo il tuo amore,

E in te mi fido ò cara,

Che il solo ben tu sei di questo core. (Parte.)

Dalinda sola.

Negare à chi s' adora

Ciò ch' ei pregando chiede,

Ditelo Donne amanti:

E' ciò in nostro poter?

Sento, che rispondete:

Saria troppo dolor.

Sento, che dite ancora:

D' amore la mercede

Vuol tutta l' alma e il cor:

Negare &c.



Notte.

Uogo di antiche rouine con la veduta della porta segreta, che conduce alle stanze di Ginevra dall'altra parte veduta della Casa di Ariodante da dove esce Barsina; poi Ariodante, e Polineffo, e poi Dalinda dagl' Appartamenti di Ginevra.

Barsina sola.

Sogni infausti: a che turbate

La mia pace? ond'io raminga

Vada

Vada errando timorosa
 Nell' orror di notte oscura,
 Qual Cervetta fuggitiva
 Dal temuto Cacciator.
 Non è amor ! Perche amorosa
 Non è un alma , che nol cura,
 Dir non so chi mi dipinga
 Un' imagine si viva
 Di Fantasma , e di terror.

Sogni &c

Oh Dei qual turbamento ?
 Appena poso il fianco
 Su le morbide piume
 Appena mi abbandonano a un dolce sonno.
 Che morte, e straggi ? . . Oh Dei
 Sento genti . . . che fo, io son perduta.
 Dove ò Ciel mi Nascondo . . .
 Ah! troppo incauta io fui! . . .

s' asconde tra le rovine

Polineffo. Ariodante.

Pol. Sieguimi, e taci.

Ario. Notte mai piu funesta

Per te Amico , o per me , non fia di questa

Bar. Col Prence Polineffo il mio Germano ?

Pol. Qui ti nascondi.

Bar. Palpita il cor nel seno.

Polineffo batte alla porta piu volte

Ario. Qual gelido veleno

Mi scorre per le vene ?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Tesoro ?

Nel abito di Ginevra.

Bar. Oh Dei la Principessa ?

Ario. Misero, è pur Ginevra ! ahì, è pur d'essa.

Bar. Impudica . . .

Pol. Vieni fra queste braccia. *Entra con Dalinda.*

Bar. Qual inganno ?

Ario. Occhi miei

Chiudetevi per sempre, a voi non resta

Piu da veder su questa

Infame foglia, agl'occhi di colei

Allor, che torna a congedar l'indegno,

Si presenti il trofeo

Di sua dishonestà, disteso al suolo

Il Cadavere mio . . . *Vuol uccidersi con un fido
e Barsina glielo toglie di mano.*

Bar. A sì indegna viltade

Un cieco amor ti guida

Per una donna infida ?

La tua vita riserba a miglior uso,

Al Genitor quel impudica accusa,

E stringi il Brando a sostener l'accusa.

Ario. E vivo ancora oh Dei.

Ed è sì poco forte il dolor mio,

Che di condurmi a morte

Non ha forza bastante ?

Misero Ariodante !

In sì penoso stato

Viver non puoi, e ti è il morir vietato.

Empia Donna: un fido amante

Tu tradisti, e disperato,

Per tua colpa morirà.

Ma a spezzar l'indegno Laccio

Ombra mesta, e spirto errante

Per tua pena tornerà.

Empia &c.

Poli.

Polineſſo , e Dalinda.

Pol. Ancora un ſol momento
Meco trattienti , o cara

Dal. Temo mio ben . . .

Pol. Lo ſtrai ferì nel ſegno
Diſperato partì , cara Dalinda.

Dal. Mio ben già appare in cielo
L'alba novella , a ricondurre il giorno
Temp' è , ch' io torni a ripigliar mia veſta ,
E ch' io deponga queſta
Spoglia Reale , avanti
Che forga in Oriente il nuovo lume ,
Suol ſollecita amante
Ginevra al primo albor laſciar le piume.

Pol. Vanne dunque mia cara , e ti ſouvenga
Che tu di queſto cor l' arbitra ſei,
E in Teſtimon ne chiamo tutti i Dei.

Dal. Mio ben ti laſcio ,
E ſento il core
Che palpitando in ſen mi ſta.
E Lieta l' alma
Poi tutta in calma
D' amor il Laccio
Stringendo va.

Mio ben , &c.

Polineſſo ſolo.

Felice inganno ; a tanto
Giunger non ſa forſe virtude in terra.
Una ſol notte atterra
Quanto innalzò per lunga ſerie d' anni
A prè del mio Rivale la ſorte , e amore.

Pieta-

Salone illuminato con Trono per le
Nozze.

Oribasio, Ginevra, Dalinda, Polineffo con seguito.

Or. Se fu pari al mio amor la vostra fede,
Fidi Vassalli miei, debbo al ben vostro
Pensare ancor. Ginevra
Destinata in Isposa ad Ariodante
Prova vi sia del mio Reale affetto,
Pria però, che s'adempia
Il glorioso Imeneo,
Per mia, per vostra pace
Io vo saper se l'ellection vi piace.

Pol. Non si potea sceglier fra tutti i grandi
Sogetti tuoi, piu degno d'Ariodante.
Aplaudo l'ellection', e ti presento
De tuoi popoli fidi in quest' omaggio
L'estrema gioja, & il comun contento.

Or. Celebreransi adunque
I solenni sponsali
Senza interpor dimora . . .
Dov' è Ariodante? Non si vede ancora?

Pol. Il gran giubilo interno
Esprimer non poss' io,
Che de' piaceri tuoi quest' alma prova.

Gin. Per veridica accetto
L'espression del tuo somesso affetto,
Agradirò la tua virtude ogn' ora . . .
Oh Dio! Ariodante non si vede ancora?

Pol. (Comincia à trionfar la mia vendetta;
Ariodante si brama, e in van s'aspetta.)

Or. Venghi Ariodante, e l' sagro nodo astringa

D'un Imeneo fastoso,
Per mia letizia, e per comun riposo.

Dal. Ariodante, Signor, qui non si vidde
Comparir nella Reggia.

Or. A qual motivo
Il Principe ritarda
Alle di lui tanto bramate nozze?
Ma che di strano
Miei pensier mi predite?

Dal. Alla Real tua mano
Pastorello gentile
Ei stesso un foglio consegnar desia,

Or. Fa, ch'introdotto sia.

Gin. Ah! Genitore,
Mi sento un non sò che, ch'io non intendo,
E una certa oppression, che non comprendo.

Elpino, e detti.

El. Qual'è di voi il Rè? non m'inganate.

Or. Pastor che brami?

El. O siete voi? pigliate. (Li dà la Lettera.)

Gin. Con fregolato moto il cor mi sento
Veloce a palpitarmi.

Pol. (Comincia il suo dolor a consolarmi.)

Dal. Ma qual timor m'assale
Inusitato, e strano?

El. Con impatienza attendo
Da questo Signor Rè la buona mano.

Or. Oh' Dio! questi confusi detti
Ben non intendo ancora! (Legge forte.)

Doppo sorta l'aurora

Di questo dà fatal, risolse lungi

L'infelice

*L' infelice Ariodante dalla Reggia
 Il piè portar , del caso suo funesto ,
 Delle sciagure sue
 Da questo Pastorell n' udrai il resto.*

Gin. Un freddo giel da capo à piè mi scorre
 Più regger non mi posso , o Ciel! Dalinda.

Dal. Fa core o Principessa ,
 E richiama a te stessa il tuo corraggio.

Pol. (Sofferfi anch' io l' oltraggio
 Delle ripulse sue.)

Or. Questo funesto avvenimento , dimmi
 Garzon : qual fia?

Al. Dirò a vosignoria ,
 Un certo Giovin alto , e ben complesso,
 Or furioso , or perplesso
 Poco distante dalla mia Capanna
 Soletto Passegiava al Mare in riva.
 Io il vidi ; e che v' affanna
 Dissi Signor ? Con un sospir profondo
 Ei mi rispose , e diemmi all' or un foglio ,
 Che poco fa vergatto sopra d' un sasso avea ,
 Indi soggiunge : voglio ,
 Che al Rè 'l consegnì , e di ciò ch' or vedrai ,
 Fedele apportatore a lui sarai.

Indi ancor le dirai ,
 Che l' unica cagion della mia morte
 Nacque dal veder troppo , & or beato
 Sarei , se senza lumi io fossi nato.

Ciò detto qual baleno
 Ratto gettossi alle fals' onde in seno.

Or. Invide stelle , e così fiero sdegno
 Regna la su nel Ciel , che in un sol giorno
 Con la morte d' un sol ha fine un Regno?

Gin. Misera , oimè , nel vicin Mare , afforto

Lo sposo mio, il mio Ariodante, è morto.

Pol. A voi genero, e sposo, a me l'amico
Questo colpo c'invola,
Il tuo gran cor consola,
Da tregua alle tue pene . . .

Giu. Ah! ch'io perdei quel bene
Premio a gl'affetti miei nel caro amante,
Se il diletto Ariodante
Piu non vive per me, non posso o Dio!
Piu resistere al duol, lo seguo anch'io.

(*Cade svenuta.*)

Dal. Principessa?

Or. Figlia, Ginevra. O Ciel!

Pol. Al sen richiama

Li spiriti smariti, e ti conforta.

Gin. Padre, Dalinda, Amici, o Dio! son Morta.

Dal. Nel vicin letto si riponga in tanto,
Finche il dolor se gli risolva in pianto.

(*La portano via.*)

El. Nulla farà di questo mal, Signora,
La Madre mia ne patisce ancora,

Or. Povero Padre, piu infelice Figlia,
Misero Regno, e sventurato giorno.

Pol. Da loco alle tue smanie, e ti sovenga,
Che suol sempre Fortuna
Gemelli partorir letizia, e duolo.

Or. Ecco Barsina Polinesso. O Dio!
Che ad unir viene il suo dolore al mio.

Barsina, e detti.

Bar. Sire il mio pianto Testimon ti sia
Del mio dolor, a te Giustizia chiedo,
Per l'estinto Germano.
Nel autor di sua morte

Dei punir tanto eccesso.

Or. O Ciel! tel giuro

Se fosse ancor del reggio sangue istesso.

Bar. Mio Rè, ti giuro anch' io,

Che di quanto t' espongo,

Con questi lumi testimonio fui.

Or. Il reo chi fu?

Bar. L' impudicizia altrui.

Or. E chi fu l' impudica?

Bar. La Figlia tua.

Or. Che sento? E questo aggiungi

Empio destino alle sventure mie?

Barlina avverti. . . .

Bar. Delitto troppo grave, ò Sire,

In materia d' onor fora il mentire.

Or. Come? quanto? ove mai? son fuor di me,

Per mia maggior sventura

Son Giudice, son Rè, e son Padre ancora.

Bar. E come Rè, tu sei

Piu tenuto alla legge; ella Condanna

Ogn' impudica à morte.

Or. Oh Legge! ò Dio!

La colpa ò d' altri, ed il castigo è mio.

(S' abbandona sopra una sedia.)

Bar. Per la porta segreta (espongo il vero)

Del Giardino Real, la scorsa notte

Introdusse Ginevra un certo amante,

(Piu non dirò) ciò vidde Ariodante,

Ciò viddi anch' io, fosse disgrazia, o sorte,

E s' ero piu lontana,

Disperato il German si dea la morte;

Il ferro io gl' involai,

E 'l suo furore trattenni.

Poscia da lui partij, e del funesto
 Avvenimento suo t'è notto il resto.
 A te tocca punir l'onor offeso
 Nella rea Figlia tua, saggio rifletti,
 Che come Padre, e Rè, sei vilipeso.

Or. Polinesso fedel, qual piu sciagure
 Piombar puomi il destin? Già contumace
 Veggo la Figlia nel perduto onore.

Pol. Di Ginevra l'errore
 Sire chi assicura?
 Qualch'inganno può darfi.

Or. Così foss'innocente! ascolta intanto,
 T'impongo, Polinesso, assicurarti
 Di Ginevra, ed insieme d'ogni sua fida,
 La Giustizia, e l'onor ciò mi richiede,
 Ed il Rè s'assicura alla tua fede.

Dalinda, che conduce Ginevra, e detti.

Dal. Oimè, vedi Signor, come trasporta
 Il dolor la tua Figlia oltre il confine,
 Lacera il volto, e il crine,
 Contro se stessa ancor, fatta nemica.

Gin. Padre . . .

Or. Non è mia Figlia un impudica. (Via.)

Gin. A me impudica?

Dal. (O Ciel! che intesi?)

Gin. A me impudica? perche?

Dal. (Miseria Figlia!)

Gin. A me impudica? Oh Dio!

Chi sei tu? chi fu quelli? e chi son'io?

Dal. Oimè! delira,

Gin. Dalla Reggia di, dite

Furie, che piu tardate? presto uscite.

Su, su precipitate

ell' erebo profondo

quanto d'amor voi ritrovate al Mondo.

Di. Mia Signora ?

Cu. Megera,

Neghitosa, che fai ?

Invola al sole i rai, venga la sera.

Dal. (Di crudo Padre ahi sventurata prole !)

(Trova il naufraggio, ove sperava il porto.)

Gin. Ah! sì, s'en fuga il sole

Ch' importa à me, se il mio bel sole è morto.

Dal. Mia Principessa,

(Piange.)

Torna, torna in te stessa; . . .

Gin. Dov' è la Principessa ? chi 'l sa, mel dica.

Non son io un impudica ?

Non fu il Padre, che il disse ? e perche il disse ?

Dal. Nol so.

Gin. Lo so ben io per mio martiro.

Dal. Consolati.

Gin. Ove son? vivo? o deliro ?

Pol. (Torna ragione à rischiarar la mente.)

Gin. Ah! si ch'io vivo, e non delira il core,

Tutti gl' affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza sposo, e senza onore,

In odio al Genitore, ed alla sorte;

Ah! che fra tanti mali

Il minor mal per me faria la morte.

Il mio crudel martoro

Crescer non può di più,

Morte dove sei tu? che ancor non moro.

Vieni: de' mali miei

Nò che il peggior non sei, ma sei ristoro.

Il mio &c.

(Via.)

Dal.

Dal. Polineſſo io pavento ,
 Che la cagion funeſta
 Di ſi dolente Iſtoria
 Forſe non ſia quella cangiata veſta.
 Se ciò ſi ſcopre , vedi ,
 In qual periglio ſia ,
 La tua vita , e la mia.

Pol. Non temer , mia diletta ,
 Or ti conviene ,
 Ch' al mio Caſtel ti renda ,
 Che divide il confin di queſto Regno.

Dal. Ma il fuggir mi fa rea.

Pol. La ſicurezza tua molto piu importa.

Dal. L' inganno diſcoprendo
 Salvi alla Principella , e vita , e onore.

Pol. Mio ben , per or non lice.
 Deh non tardar mio cor , va ti prepara ,
 A' partir , prontamente ; à ſervi miei
 Io gl' ordini darò.

Dal. S' arbitro mio tu ſei ,
 Non ſà piu l' alma mia dirti di nò.

Pol. Arcano ſi importante
 A Feminil timor mal ſi confida ,
 Se celato io lo vuo , coſtei s' uccida.

Elpino , e detto.

El. Che rumor , che ſcompigli , che fracasso ?
 Qui la Corte è in ſconquaffo
 Ogni coſa è ſoſopra : in ſomma , tutti
 Son ſcompoſti in tal guiſa . . .

Pol. Paſtore , ancor qui ſei ?

El. Con ſicurezza dimmi :
 Se ſia il ver , che moriſſe

Quel ch' il foglio ti diede
Narami ancora pria di morir, che disse.

El. Quanta curiosità ne cortigiani?

S' io qui fino domani
Dovessi permaner, io giurerei,
Che cento volto, e cento
La morte di colui ridir dovrei.

Pol. Dunque al certo morì ?

El. Vi dico, e vi ridico, che è così.

S' é appagato il curioso. Manco male,
Che presto si sbrigò; così avess' io
Potuto ritornarmene in Compagna
A' giocar con fileno, e Tirsi amici:
Or conosco, ch' il ver dicea mia Madre,
Che il corteggian, che sopra gl' altri avanza,
E' quegli ch' in un tempo
Sa fingere, e mentir fede, e sembianza.

Metamorfofi di corte

Tante cose in una sono,
Che chi intender piu le crede,
Men degl' altri in fin le sa.

Quel si crede il favorito

L' altro pare un disgraziato
Ma nel core del sovrano,
Chi sia il buono non si sa.

Metamorfofi &c.



Luogo delizioso nel appartamento
di Ginevra.

Ginevra sola.

Gin. Del mio Cor l' alma fasti amato sposo,
E Cor dell' alma mia onor tu sei,
Del Cor l' alma perdei !
E per farsi infinito il mio dolore
M' abborisce impudica il Genitore.

(In questo Polinesso.)

Pol. Ginevra , con qual pena à te ne venga,
Tel dica l' amor mio,
E quanto à tuoi tormenti
Sensibil sia il mio Core.

Gin. Franco favella , e non parlar d' ancora.

Pol. Oh Dio !

Gin. Non sospirar , parlar , che rechi ?

Pol. Parlino queste.

(Scopre il bacile , e prende una catena.)

Altroci , orride , e meste
Divise di tua sorte.

Gin. A me catene ? e chi le manda ?

Pol. Il Padre

Per caparra , il dirò , della tua morte,
Ch' io la destra t' annodi ei vol severo ;
Ma perchè con l' impero
Il suo Cor non mi diede ,
Io le getto al tuo piede.

(Le lascia cadere à piedi di Ginevra.)

Tu le calpesta io le mie parti adempio,
Ch' esser voglio fedel senza esser' empio.

(Raccoglie le catene , e se le annoda.)

Gin. Basta saper , ch' è cenno
Del Genitor , perchè la Figlia stringa

Di sua man le ritorte alla sua destra ,
 E à morir si prepari.
 Vi baccio ultimi, e cari
 Doni del Padre mio ;
 Ma dimmi tu ; (Se lice
 Tanto impetrar in sì dolente stato,)
 L'accusa ?

Pol. E d' impudica.

Gin. L' accusatore ?

Pol. E' la Germana , oh Dio !
 Del estinto Ariodante.

Gin. Barfina ? come ? e dove ? e quando ?
 Santa onestà tu 'l soffri ?

Gia fai s' io le tue leggi offesi. Polinesso
 Al Genitor ritorna , e dì , ch' à prieghi
 D' una Figlia ora mai vicina à morte
 Quest' ultimo conforto almen non nieghi,
 Del mio Giudice, e Rè vedere il volto.

Pol. Da lui che brami ? Lascia à me la cura
 Di diffender col Rè la tua innocenza.

Gin. Altro da te non vo il mio desire ;
 E à quella cara mano
 Portar l' ultimo bacio , e poi morire.

Se il mio innocente pianto
 Placarlo non saprà ,
 Chi mai lo placherà ?
 Destin tiranno !

Se a miei dolenti lumi
 Non si fa men crudel,
 Barbari sono i Numi,
 O non ha Numi il Ciel,
 O da mortali almen
 Cura non hanno.

Fol. Nel destinato loco

La Real Donna custodita sia,

(à Soldati.)

Presto la frode mia

Felice adempirà la grande impresa,

Fu già da fidi miei al suol traffita

Da piu colpi Dalinda: essa per rea

Comparire farò, non si potea

Con miglior tinta colorir l'inganno.

Secondar vo mia forte,

E su l'altrui rouine

M'erger al foglio, à coronarmi il Crine.

Bosco.

*Dalinda fugge assalita da due, Ariodante in altro
abito, che pone in fuga li Assalitori.*

Dal. Perfidi, io son tradita; (di dentro.)

Oh Dio! chi mi foccore? aita, aita.

Ario. Indietro traditori. (Li incalza dentro la Scena.)

Dal. O Cielo affitti

Al mio liberatore. O Prence ingrato!

Ario. La fuga li salvò; ma non fur quelli

Servi di Polineffo?

Dal. O Cieli! Ariodante?

Ario. Non è questa Dalinda? e d'essa.

Dal. E' d'esso

Prence sogno, o vaneggio?

Tu vivi? o il Ciel liberator t'invia

Per la Salvetza mia?

Ario. Vivo Dalinda

Per Ginevra l'ingrata.

Dal. Ah' di tua morte

Qual aviso funesto

Portò tanto sconcerto oggi alla Corte?

Il Rè turbato e mesto,
Ginevra semiviva, e delirante,
Barlina accusatrice . . .

Ario. Ancor tradito
Veda l' infida almen, quant'era amante:
Per difender la Rea,
E spirar l'alma mia sugl' occhi suoi
Mi toglie à morte, e mi conduce amore.

Dal. Ariodante e puoi
Creder Ginevra rea d' offeso onore?

Ario. Poss' io negar la fede agl' occhi miei?

Dal. Ingannato tu sei
Dal scelerato Polineffo indegno.
Ch' a te infidia la vita, ed à me il Regno,

Ario. Come? dunque Colei . . .

Dal. Che, nella scorsa notte . . .

Ario. Vidi . . .

Dal. (Al tuo amore, all' onor suo rubella.)

Ario. Polineffo introdur non fù Ginevra?

Dal. Fosti deluso, ed io Signor fui quella.

Ario. Misero.

Dal. Or senti, amai,
Quanto l' anima mia . . .

Ario. Seguimi, il resto intenderò per via. (parte.)

Dal. Ingrato Polineffo, e in che peccai?
Che con la morte ricompensi amore,
Ah sì, questo è l' error, troppo t' amai.

Giusti numi fatte scempio

D' un sì empio

Ingrato Cor.

Sopra il perfido versate

L' ira vostra, e fulminate

Quel spietato Traditor,

(Via.)

Deli-

Deliziosa nel Giardino Reale con Camera.

Oribasio, e Polineffo.

Or. Polineffo, non piu . . .

Pol. M'ascolta

Or. Oh Dio ! cresce con tuoi conforti il dolor mio.

Pol. Che Ginevra è innocente,
Dalinda col fugir dà qualch' indizio.

Or. Anzi perch'ella fu sua confidente,
Complice dell' error fugge il suplicio.

Pol. Fede fa quel sembante
Della propria innocenza,
Che troppo si conturba alma, ch' è rea.

Or. Per l'esterna apparenza
Non condanna giamai, ne assolve Astrea,
Certa è l'accusa, e la difesa incerta,
E' certo, ch' Ariodante quel fatal foglio scrisse,
Cert' è cio, ch' afferisse
Di sua morte il Pastore,

E' piu, che certo
Cio, che vidde Barsina. In fin l' errore
Piu certo comparir non mi potea
Nel mio tradito onor la Figlia rea.

Pol. Ginevra non errò. E troppo bella
La sua virtù. Non gli negar pietoso
Nel suo Rè riveder Padre amoroso.

Or. Mi rivega la Figlia, ma non sperì
Contro le leggi d'ottener Clemenza . . .
Dee morir.

Pol. Piu, che non credi, ò sire,
Ti costerà questa fatal sentenza.

(Parte)

Oribasio solo.

Cuor mio, che pur sei Cuore
Di Padre, e Padre, oh Dio ! d' unica Figlia,
Simulasti abastanza

Di Giudice, e di Rè, zelo, e rigore. (In questo Barsina.)

Bar. Mio Signor.

Or.

Or. (*Barlina ? Oime !*

Il Padre si nasconda, e torni Rè.)

Bar. Sire fo, ch' importuna a piedi tuoi . . .

Or. Barlina, e che piu vuoi?

Se ad affrettar ten vien,

Di Ginevra la pena

Risparmia i voti; ch' io di propria mano

La sentenza segnai.

Bar. Dunque del mio Germano . . .

Or. Vanne ommai,

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

Bar. (*La paterna pietà gli parla al oore.*)

Par mi dica l' estinto Germano

Ombra errante invendicata,

Vo, che pera quell' ingrata,

Che infedel fù a questo cor.

Se di Padre pietade al cor senti,

Empio sei, se non rammenti,

Che le leggi d' un Sovrano

Dee provar la figlia ancor.

Par &c. (*Via.*)

Or. Siam soli, e niun ci offerva; or via ripiglia

D' afflitto Genitore il vero aspetto

Libero lascia il mio paterno affetto.

Ginevra, Polinesso, Guardie.

Gin. Padre un si dolce nome

Non mi vietar di proferir.

Or. (*Ahi vista!*

O Ciel dammi vigor, perch' io resista.)

Gin. A' tuoi piedi vengh' io,

Non per chieder perdon, che non errai,

Non per grazia ottener, che per mia sorte

Premio, e non pena oggi è per me la morte.

Or. (Osmè!) Figlia, che, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l' odio tuo,
 Che se ben rea tu mi condanni, almeno
 Nel tribunal del tuo paterno seno
 Resti innocente, quale appunto io sono.
 Che per ultimo dono *(s' inginocchia.)*
 Tu mi porga à bacciar la cara mano,
 Che le note segnò del morir mio,
 Poi son Contenta.

Or. Prendi (o Figlia! o Dio!)

Gin. Io ti baccio, o mano augusta,
 Dolce a me benche severa.
 Mi sei cara, ancor che ingiusta,
 Sei del Padre, ancor che fiera.

Io ti &c.

Mà che miro? Signor, tu piangi? o care
 Lagrime, che rendete
 L' agonie di mia morte or meno amare,
 Voi mostrar mi volete,
 Che mi condanna il Rè, ma non il Padre.

Or. Da questo pianto mio, Figlia, comprendi,
 Sin dove gionga il mio paterno amore,
 M' intenerisce il Core
 Il Crudel destin della tua forte!
 Indi per mitigare
 La dura accerbita de' miei dolori,
 Queste braccia ti dò Vatenne, e mori.

Pol. Signor t' aresta, vedi,
 Qual sia d' un tuo Fedel il zel, la fede,
 Chi l' impostura diede
 Del vilipeso onor, farò mentire,
 Se come Rè vuoi adempir la Legge,
 Ch' ogni impudica mora,
 Dei sottener un'altra legge ancora.
 Qui la legge concede
 D' ottener in Consorte

All'or, quando si chiede un Condannato à morte.
 Io per salvar Ginevra,
 E darli Erede al Trono,
 Pronto la destra ad impalmarle io sono.

Or. Chi fu pubblicamente
 Con manifesta accusa
 Dichiarata impudica
 D'acopiarti hai desio?

Pol. Softerà d'innocenza il brando mio.
 Non, è impudica nò. (lo so ben io.)

Or. Mio Fedel Polineffo
 Il richiesto Imeneo ti sia concesso.
 Se agradisca il tuo Rè.
 Il tuo zel, la tua fè
 Tel dimostri il mio Cor con quest' amplexso.

Gin. (Or la sventura mia giunge all' eccesso)

Or. Sul confin di tua vita il Ciel clemente
 Ti toglie à morte, e ti ridona un sposo,

Gin. Padre men tormentoso
 Mi farà il morir rea, (benchè innocente)
 Che viver frà gli amplexsi
 D' abborito Consorte;
 Onde pria che succeda
 Imeneo si fatal scelgo la morte,

Or. Figlia non t' abusar di mia clemenza
 Se dubia è tua innocenza,
 T'annodi pur la marital catena,
 Che a confronto di morte e minor pena.

Or. Vò, che vivi, e ti consegno
 Con lo sposo vita, e Regno.

Pol. Placa ormai il tuo rigor.
 Vivi al trono, al Genitor.

Gin. Questi oggetti, sposo, e Trono.
 Più di morte (oh Dio !) mi sono
 Di più orribile terror.

Barsina, e detti.

Bar. Così di Scozia il Rè mantien le leggi?

Così punisce i rei?

Deh, cessa d'esser Rè, se Padre sei.

Or. Barsina qual ardire?

Bar. Dico, che dee morire

Chi machiò l'onestà, chi ad Ariodante

Manchò di fede, e che l'onor tradì!

Pol. Taci Barsina, e non parlar così.

Bar. Ch'io non parli così?

Al par di lei sei reo,

Se le sue veci prendi.

Pol. In van Ginevra offendi,

Ella è mia sposa.

Ariodante, e detti.

Ario. Chi è quel ardito ch'osa

Sopra de mali altrui alzarfi al Trono?

Ravifami chi sono,

E trema o Traditore

Della giust'ira mia, del mio furore.

Pol. Oh Ciel!

Or. Ove son io?

Bar. Oh Dio, che miro?

Gin. Sogno? Veglio? Che fo? Vivo? O deliro?

Or. Tu vivi?

Bar. Tu respiri?

Gin. Mio Ariodante.

Ario. Vivo per te mia vita, e tutto il mare

Non ebbe pel mio foco onda bastante.

Gin. Mio diletto, mio bene

Non crederò piu, ch' il dolore uccida,

S'oggi morta non sono a tante pene.

Pol. Mie speranze perdute!

Or. Ed il Pastore

Dunque il falso narò?

Ario.

Ario. Egli il ver ti narò, amor, che forte
 In me piu della morte
 Necessitato in mar sento l' orrore
 D' una morte sì vil, Mi getto a nuoto,
 Giungo alle molli arene
 Bramoso di morir, benche tradito
 Cangio le spoglie, e preado
 Per la selva il camino.

Qui Dalinda soccorro
 Dal periglio funesto,
 E di Ginevra l' innocenza intendo,
 E il tradimento di costui comprendo.

Bar. Ginevra un empio inganno
 Mi fece calunniar la tua innocenza.

Dalinda, e detti.

Dal. Mio Rè la tua Clemenza
 Nel mio innocente error humile imploro
 Dell' empio Polinesso, e di sue frodi
 Complice senza colpa a parte io sono

Or. Sorgi Dalinda, e tanto
 Oggi il contento mio
 Ch' il tuo delitto oblio,
 E ti perdono.

Bar. Rea Dalinda? e di che?

Dal. Tutto saprai . . .

Or. Serba a scoprire l' inganno, è tempo omai,
 Ch' innocente l' abbraccia amata Figlia.
 Al tuo risorto, e lagrimato sposo,
 Stringi la man fratanto.
 Costui cagion di tanto duolo, e pianto
 Havrà pena adeguata
 D' una motte crudel, e inusitata,

Ario. S' abbandoni l' iniquo al suo rimorso,
 E nel proprio roffore
 Trovi la pena del commesso errore.

Soffri in pena del tuo errore *à Pol.*
 Traditore,
 In vedere
 La gioia, il piacere. *à Gin.*
 Ch' hò in stringermi al sen
 L' amato mio ben
 Per tuo tormento. *à Pol.*
 Ti sia doppio, e crudo affanno
 Il rimorso dell' inganno. *à Gin.*
 Ti dò la destra, e 'l Cor. *à Pol.*
 Mio dolce amor,
 E son contento.

Or. Mi si tolga alla vista il traditore.

Pol. Vincesti averso fatto,

Ma non di Polinesso ai vinto il Core. *(Vis.)*

Gin. Alle soferte pene.

Ario. Sia premio l' allegrezza.

Bar. E il giubilo.

Dal. E il contento.

Or. Si mostri à tutto il Regno

Del piacere comun publico segno.

C O R O.

Ariod. } *à 2.* Su i confini del Tormento
Gin. } Abitar suol il gioir :

Or. } *à 3.* E il più stabile contento
Bar. } Sempre è figlio del martir.
Dal. }

Tutti. E il più &c.

I L F I N E.